

CINQUE POESIE

di

Vinicius de Moraes

Tradotte da

Giuseppe Ungaretti

PATRIA MIA

*La mia patria è come non fosse, è intimo
Addolcimento e la voglia di piangere, un dormente fanciullo
È la mia patria. Per questo, in esilio
Nell'assistere al sonno di mio figlio
Piango per nostalgia della mia patria.*

*Se mi domandasse uno cosa è la patria mia, direi:
Non so. Non so difatti
Come, perché, da quando sia patria mia
Né so meglio che la mia patria è luce, sale è, ed è l'acqua
Che elaborano e liquefanno la mia tristezza
In lunghe amare lacrime.*

*Volontà di baciare gli occhi della mia patria
Di coccolarla, passarle la mano dentro i capelli...
Voglia di mutare i colori del vestito (aureoverde!),
Tanto brutti
Della mia patria, della mia patria senza scarpe
Né calze, patria mia
Talmente poverina!*

*Perché tanto amo te, patria mia, io che non ho
Patria, io seme nascente dal vento
Io che né vado né vengo, io che permango
In contatto con il dolore del tempo, io elemento
Del legame tra l'azione e il pensiero
Io fibra invisibile nello spazio d'ogni addio
Io, il senza Dio!*

*Intanto ho te in me, come un gemito
Di fiore; stringo te come un amore morto
Al quale si giurò; ho te come una fede
Senza dogma; ti ho in tutto quanto non mi sento a mio agio
In questa sala forestiera con il larario
E senza un destro piede.*

*Ab, patria mia rammento una notte, nel Maine, Nuova Inghilterra
Quando tutto passò ad essere infinito e nulla più fu terra
Ed io vidi alfa e beta di Centauro scalare il monte fino al cielo
Mi sorpresero molti immoto nel campo senza luce
Nell'attesa di vedere quel sorgere della Croce del Sud
Che conoscevo, ma irruppe il giorno...*

*Fonte di miele, bestia triste, patria mia
Amata, idolatrata, salve, salve!
Quale speranza più dolce imbavagliata
Il non poterti dire: vigila
Non tardo!*

*Desidero rivederti, mia patria e per
Rivederti di tutto mi dimentico
Fui cieco, storpio, sordo, muto
A viso a viso vidi l'umile morte mia
Stuzzicai poemi, donne, ed orizzonti
Rimasi semplice, senza fonti.*

*Patria mia... non è un fiorone la mia patria né ostenta
Labaro no; è la patria mia desolazione
Di cammini, è la patria mia terra assetata
E bianca spiaggia; la patria mia è quel grande fiume secolare
Che beve nuvola, divora terra
E orina mare.*

*Più anche della più gaia, la mia patria possiede
Un calore, volere bene, un bene,
Un Libertas quæ sera tamen
Che tradussi una volta ad un esame scritto:
« Tu che libera anche sarai »
E lo ripeto.*

*Pongo udito nel vento e la brezza ascolto
Che si trastulla con i tuoi capelli e ti alisea
Patria mia, e profuma il suolo tuo...
Che voglia mi viene di addormentarmi
Tra i tuoi dolci monti, patria mia
Attento alle fameliche tue viscere
E alle battute nel tuo cuore.*

*Il nome non te lo direi, mia patria
Ti chiami patria amata, hai nome patriuccina
Che non fa rima con madre gentile
In me vivi come una figlia, lo sei
Un'isola di tenerezza l'Isola
Brasile, forse.*

*Ora chiamerò l'amica calandra
Per implorarla chiedi all'usignuolo mattutino
Che chieda al tordo chiamato sabià
Di recarti veloce quest'avigramma:
« Patria mia, nostalgia di chi ti ama...
Vinicius de Moraes ».*

POETICA I

*Di mattina abbuio
Di giorno attardo
Di sera annotto
Di notte ardo.*

*Ad ovest morte
Gli vivo contro
Del sud captivo
Mio nord è l'est.*

*Gli altri computino
Passo per passo
Io muoio ieri*

*Nasco domani
Vado ov'è spazio
— Mio tempo è quando.*

New York, 1950

LA VITA VISSUTA

*Chi sono io se non un grande sogno oscuro di faccia al Sogno
Se non oscura grande angustia di faccia all' Angustia
Chi sono io se non quell'albero imponderabile dentro la notte
Ferma con quegli appigli che risalgono al fondo più triste della terra?...*

*Da che cosa vengo io se non dall'eterna camminata di un'ombra
Che in presenza delle forti chiarezze si distrugge
Ma che offre nella sua traccia indelebile riposo al volto del mistero
E per forma ha la prodigiosa tenebra informe?*

*Quale destino è il mio se non d'assistere al mio destino
Fiume che sono in cerca del mare che mi impaura
Anima che sono clamando il disfacimento
Carne che sono nell'intimo inutile della preghiera?*

*Oh che cos'è in me la donna se non la Tomba
Il segno bianco della rotta del mio pellegrinare
Colei dalle braccia dove cammino verso la morte
Ma ho vita soltanto da quelle braccia?*

*Che cos'è il mio Amore ahimé! se non la luce impassibile
Se non la stella fissa nell'oceano di malinconia
Quale cosa mi dice se non che ogni parola è vana
Quando non riposa nel seno tragico dell'abisso?*

*Che cos'è il mio Amore? se non il mio desiderio illuminato
Il mio infinito desiderio d'essere ciò che sono oltre me stesso
Il mio eterno partire nella mia enorme volontà di restare
Pellegrino, pellegrino di un istante pellegrino di tutti gli istanti?*

*A chi rispondo se non a echi, a singhiozzi, a lamenti,
Di voci che muoiono nell'intimo del mio piacere e del mio tedio
A chi parlo se non a moltitudini di simboli erranti
Dalla tragedia effimera che nessuno spirito immagina?*

*Qual è il mio ideale se non di fare del cielo poderoso la Lingua
Della nube la parola immortale piena del suo segreto
E delirantemente dal fondo dell'inferno proclamarlo
In Poesia che si espande come sole o come pioggia?*

*Che cos'è il mio ideale se non il Supremo Impossibile,
Colui che è, e Lui solo, mio affanno e mio anelito,
Che cos'è Lui in me se non il mio desiderio di incontrarlo
E incontrandolo la mia paura di non riconoscerlo?*

*Che cosa sono se non Lui, Iddio nel patimento
Il tremore impercettibile nella voce portentosa del vento
Il battito invisibile d'un cuore nella piana desolata...
Che cosa sono se non Me stesso di faccia a me?*

IL TUFFATORE

E il naufragar m'è dolce in questo mare

Leopardi

*Come, liberrime, nel mare piovre
Nel liquido rilucere tasteggiano
La cosa da afferrare
Così, nell'aria lenta le mie dita
Sul tuo corpo passeggiano ammatite
Per acquisirti, te.*

*È sulle prime un dolce plasma sottomarino
Al sapore fluttuando di correnti
Fredde e calde, intima ed estranea sostanza
Per il tenore suo, irreale, e trasparenza al tatto.*

*Poi il tuo seno è l'infanzia, una mansueta duna
Di alisei ricolma, marca spettrale d'istmo,
Dove, la nudità soltanto vestita di luna bianca,
Andavo a immergere il mio volto già triste.*

*Vi sotterro la mano, come bimbo, ricordo la ficcavo
In altro seno,
Anche ricolmo...
Ma non so... questo ha impeto dissennato, spaventa,
L'altro mi dava vita, questo mi fa paura.*

*Ad una ad una tocco dolci ghiandole intrecciate
Con quella sensazione propria dell'affondare i diti
In massa scintillante e convulsa di pesci
Sottratti al mare, dentro grandi reti sospese.*

*E incomincio a ostinarmi ... — donna, a quel grado ti espandi!
Sei l'immensità, te! E grande più del mare,
E grande più dell'infanzia!
Di tali coordinate e di orizzonti a un punto tale grandi
Che in tanto modo nell'amore immersa
Sei una vera Atlantide!*

*Mi viene voglia di ammazzare in te tutta la poesia
Ti stringo nell'artiglio, addocchiami appena; odo
Accelerarmisi nel tatto il sangue, nell'aritmia
Che fa il vile mio corpo bramare il corpo tuo fanciullo.*

*Ed amo te, ed amo te, amo te
Come ama la bestia feroce a mordere, la femmina
Come il mare allo scoglio si avventa demente
E in bramire si placa e torna sempre.*

*Sei mia e do a te me valido e indissolubile
Ogni volta afferrando fra quanto innervosisce,
Dell'essere tuo l'imo, quel vortice assoluto
Che fa si possa cogliere il grande fiore della tenebra.*

*Di te amo i lunghi piedi, puerili ancora e lenti
Nel tuo crearti, di te amo le aste tenere
Che per soavi spirali adolescenti salgono
Infinite, di esatto tocco e fremito.*

*Di te amo le braccia giovani che abbracciano
Fidenti il criminoso mio squilibrio
Le disvelate mani, mani moltiplicanti
Che accompagnano in frotta il mio incupito nuoto.*

*Amo il tuo grembo pieno onda d'ombra e di piuma
Onda lenta e solinga dove si va facendo esausto il mare
Dove è buono affondare sino a rompermi il sangue
E di amore affogarmi a piangere, piangere.*

*In te amo i grandi occhi sovrumani
Dove sondo, sommozzatore, la voragine buia
Nell'ansia di scoprire; negli arcani più fondi
Sotto l'oceano oceani e, più in là, la mia immagine.*

*Ciò è anche più di quanto la poesia non osi
Quando in seguito a molto mare ed in seguito a molto amore
Emergendo da te, ah, che silenzio posa
Ah, che tristezza cade sul tuffatore!*

1951

SONETTO DELL'AMORE TOTALE

*Ti amo tanto, amore mio... non canta
Il cuore umano con più verità...
Amo te come amico e come amante
In una sempre diversa realtà.*

*Ti amo affine, di calmo amore pronto,
E da oltre ti amo, presente in nostalgia.
Ti amo, insomma, con grande libertà
Dentro l'eterno ed in ogni momento.*

*Come ama l'animale ti amo semplicemente,
D'amore privo di mistero e privo di virtù
Con un desiderio massiccio e permanente.*

*E di amarti talmente e di frequente,
Un giorno nel corpo tuo di repente
Avrò da morire di amare più che uno possa.*

Rio, 1951